

il Suggestore

bollettino elettronico di Teatri di Vita

n. 23 - novembre 2003

IN QUESTO NUMERO

la danza/1 La danza dei passi muti: è *Tono* (7-8 novembre)

Secondo appuntamento con la rassegna *Atti Puri Danza Impura*. E' in arrivo Kinkaleri con un "esperimento acustico-dinamico": la musica c'è, si vede ma non si sente, i danzatori ci sono e si vedono, ma...

la danza/2 Adrenalina spinta per un SOS con Artemis Danza (14-16 novembre)

La rabbia, l'impotenza e l'orgoglio in *Mayday.Mayday* di Monica Casadei. Un grido d'aiuto inciso sulla pelle e nella voce dei cinque performers senza rete.

la danza/3 Dal Portogallo l'irresistibile *Casio Tone* di Silvia Real (28-29 novembre)

Storia di una casalinga single in un monolocale tecnologico. E' stato definito "un cartone animato muto per tutte le età", ma in Europa è già uno spettacolo *cult* di amara ironia sul nostro modo di vivere.

il teatro Vieni a teatro, ricevi un libro in regalo. Appuntamento con *Hamletmaschine*, il 22 novembre

Un'iniziativa originale. In occasione della realizzazione dell'opera di Heiner Müller, sarà dato in omaggio il libro *La discordia teatrale* (ed. Pendragon) di Nevio Gàmbula, protagonista dello spettacolo.

lo scaffale La rivincita della parola

Otto conversazioni con grandi attori sulla poesia, da Gazzolo a Riondino, da Marescotti a Bonaiuto. E tre libretti di nuova drammaturgia per un premio di scrittura.

la lettera Il Ministero risponde: cercasi interprete

Ricordate la lettera del mese scorso in cui denunciavamo l'umiliante trattamento ricevuto dal Ministero in sede di assegnazione dei contributi? E' arrivata la lettera con la motivazione. Sempre che qualcuno ce la traduca...

LA DANZA/1

La danza dei passi muti: è *Tono* (7-8 novembre)

Secondo appuntamento con la rassegna *Atti Puri Danza Impura*. E' in arrivo Kinkaleri con un "esperimento acustico-dinamico": la musica c'è, si vede ma non si sente, i danzatori ci sono e si vedono, ma...

Uno spettacolo giocato su un paradosso estremo, sulla presenza-assenza della musica e sulla priorità di un movimento del quale sfuggono le ragioni. E' la nuova sfida ai confini della danza, dopo l'inaugurazione della rassegna con la danza-teatro di *Babylonia Kiss* dei Woosh'ing Mach'ine.

Tono presenta una situazione 'impossibile' che prende la dimensione di un *esperimento acustico/dinamico* e che alla fine si risolve in un gioco spettacolare affascinante e intenso: che direste vedendo due danzatori che si muovono su una musica (eseguita



dal vivo) che però sentono solo loro, escludendo dall'ascolto gli spettatori? Un vero paradosso. Anzi, una leva per mettere a nudo quella pura coreografia e quel movimento che il pubblico percepisce come il dimezzamento della consueta unità di uno spettacolo di danza: corpo e suono. Un rovesciamento che risucchia l'attenzione al centro della danza. E del teatro.

Kinkaleri nasce nel 1995 scegliendo come autodefinizione *raggruppamento di formati e mezzi in bilico nel tentativo*: una provocatoria dichiarazione di poetica che sottolinea l'importanza della precarietà e del disequilibrio come teoria e come pratica artistica nella prospettiva di una ricerca e di una sperimentazione permanente. Una sperimentazione che ha come esito non solo spettacoli (tra i più noti *Doom, Super, Otto*), ma anche eventi e installazioni (molto intenso è il rapporto con le gallerie d'arte), video e progetti trasversali.

Il gruppo è formato da Matteo Bambi, Luca Camilletti, Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco e Cristina Rizzo. Tra i vari riconoscimenti è da segnalare il Premio Ubu nel 2002. Gli spettacoli della formazione toscana sono stati ospitati in numerose e prestigiose vetrine internazionali di teatro e di danza, dalla Norvegia al Portogallo, e in contesti di primo piano come il festival Montpellier Danse o The Place Theatre di Londra, cuore della danza contemporanea, accreditando la sigla Kinkaleri come uno dei nomi di punta delle nuove tendenze della danza e delle *performing arts* europee.

Kinkaleri ha anche partecipato alla ricerca sul **pubblico della danza**, a cura di Elena Di Stefano, pubblicata pochi mesi fa nel sito di Teatri di Vita, nella collana *La biblioteca dello spettatore*.

A questo spettacolo collabora Miki Semascus, noto dj, fondatore del gruppo Ogino Knauss (eventi, installazioni, performances) nonché conduttore su Novaradio.

Lo spettacolo è presentato **in collaborazione con XING**, che proprio la settimana della presenza di Kinkaleri a Teatri di Vita offre l'occasione per conoscere meglio questa compagnia, ospitando l'evento *Open B* a cura di Cristina Rizzo, una delle artiste di Kinkaleri, negli spazi di Raum (via Ca' Selvatica 4/d, a Bologna; dal 3 al 6 novembre, ore 19).

LA DANZA/2

Adrenalina spinta per un SOS con Artemis Danza (14-16 novembre)

La rabbia, l'impotenza e l'orgoglio in *Mayday.Mayday* di Monica Casadei. Un grido d'aiuto inciso sulla pelle e nella voce dei cinque performers senza rete.



Un'esplosione di adrenalina attraversa corpi, respiri, voci e riversa sulla scena una raffica di azioni e immagini ad alto tasso di energia. Ma non si tratta di uno spettacolo vitalistico, di un'esaltazione gioiosa del corpo e della persona. Al contrario, le parole urlate, i fiati spezzati, i gesti convulsi, i corpi solcati da una frenesia senza requie sono la traccia di un grido d'aiuto. Un grido attraversato da musiche nervose come quelle di Marilyn Manson o disco-alienanti come quelle dei Daft Punk.

Mayday.Mayday - May we help you? è il titolo di uno spettacolo che non lascia appigli a soluzioni pacificatrici, duro e spiazzante nella sua inappellabile amarezza che si trasferisce sulla pelle e sui muscoli di cinque danzatori coinvolti in scene impegnative e 'senza rete'. A proporlo è **Artemis Danza**, compagnia di punta del panorama della danza contemporanea italiana, fondata dieci anni fa a Parigi da Monica Casadei, e attualmente residente al Teatro Stabile di Parma.

"Qual è lo stato del corpo e dell'animo di fronte ai soprusi, alle violenze, alle guerre umanitarie, ai genocidi, alle manipolazioni?": è questa la domanda di partenza per **Mayday.Mayday**. Una domanda che comporta una sensazione di inadeguatezza, ed è proprio sulla rabbia dell'impotenza di fronte ai grandi soprusi che Monica Casadei ha creato una partitura secca e aspra, dove la rabbia diventa un mostro che si auto-consuma e divora i corpi stessi. **Mayday.Mayday** è un grido d'allarme al quale il sottotitolo lascia aperta una risposta che però cade nel vuoto ("possiamo aiutarvi?"); è un lungo S.O.S. che accompagna la lenta e consapevole fuga di ognuno di noi verso le secche dell'impotenza, in cui le favole si sono arenate.

La scena stessa ha la nudità disarmante di una zattera alla deriva, come è stato notato: "sembrano davvero dei naufraghi sbandati, squinternati, pronti ad aggrapparsi a brandelli di apparente normalità per credersi ancora vivi, i danzatori di Artemis", scrive Silvia Poletti su *Danza&Danza*, che parla di un'opera "davvero lancinante e acuta, estrema e desolata come l'ultimo grido di soccorso lanciato prima di naufragare definitivamente".

Lo spettacolo ha debuttato al Festival di Polverigi ed è stato presentato, oltre che in Italia, anche in diversi festival stranieri, europei e americani. **Monica Casadei**, già premio della critica "Danza&Danza 2000" come migliore coreografa italiana emergente, ha condotto studi in numerosi paesi stranieri su percorsi molto diversi di tecnica della danza che l'hanno portata, tra l'altro, a perfezionarsi non solo in danza contemporanea ma anche in danze indiane, butoh e arti marziali giapponesi.

Lo spettacolo è presentato **in collaborazione con ATERDANZA**, il nuovo circuito emiliano-romagnolo della danza.

LA DANZA/3

Dal Portogallo l'irresistibile *Casio Tone* di Silvia Real (28-29 novembre)

Storia di una casalinga single in un monolocale tecnologico. E' stato definito "un cartone animato muto per tutte le età", ma in Europa è già uno spettacolo *cult* di amara ironia sul nostro modo di vivere.



Geniale, originale, assolutamente unico: è **Casio Tone**, una divertente e profonda rappresentazione dell'alienazione contemporanea, e una ulteriore possibilità per la danza che qui supera ogni suo confine diventando teatro muto, mimo, addirittura cartone animato.

Casio Tone, esordio folgorante della coreografa portoghese **Silvia Real**, è infatti un vero *cartoon* vivente che ha come protagonista una *single* chiusa maniacalmente nel suo microscopico monolocale, attrezzatissimo e tecnologico, felice di una vita vissuta nell'ossessione della pulizia e nelle interminabili telefonate con un fuori minaccioso. La scena che dà il titolo allo spettacolo, quando la signorina Domicilia suona la sua tastierina elettronica Casio in un improbabile concerto domestico, e quella in cui acquista e monta una lampada che sembra uscita dai magazzini Ikea, sono veri pezzi da antologia, indimenticabili.

Risate amare percorrono l'intero spettacolo, che nei festival europei è ormai diventato *cult*, seducendo grandi e bambini. Ma sbaglierebbe chi leggesse questo spettacolo soltanto come un puro *divertissement*... Si tratta anche della rappresentazione di una società che obbliga l'individuo a rinchiudersi in spazi sempre più isolati ma tecnologicamente efficienti. La signorina Domicilia è insomma una svampita elettro-casalinga, felice della sua condizione, del suo mondo di plastica, senza macchie, così finto eppure così simile a quello che ci circonda tutti i giorni...

Ma **Casio Tone** è anche un'intelligente e coraggiosa sperimentazione che porta la danza in altri territori: nel teatro della gag umoristica, per esempio, obbligando la performer Rita Rodrigues a un'intensità tecnica di confine fra danza, teatro e mimica, di grande efficacia; e nel cartone animato, richiamato dall'irresistibile gestualità del personaggio e dalla semplice ma seducente scenografia. Insomma, uno spettacolo imperdibile che ci fa conoscere una coreografa che non ha paura di mescolare le ragioni più profonde di un impegno artistico (l'intero spettacolo nasce dallo studio di saggi sul rapporto fra architettura e società americana) con un linguaggio popolare e divertente.

Con una formazione che va dalla London Contemporary Dance School al Lee Strasberg Institute, **Silvia Real** ha avuto esperienze come danzatrice (per esempio con Vera Mantero) prima di firmare le proprie creazioni sperimentali, nate in Portogallo e in breve tempo presentate in tutto il mondo, in innumerevoli festival tra Europa e USA. Nel 1999 Silvia Real ha creato la sua compagnia con il compositore Sergio Pelagio, che in passato ha lavorato con musicisti come David Liebman, Andy Sheppard, e che firma le musiche di molti spettacoli di danza contemporanea (tra gli altri, quelli di Vera Mantero e Francisco Camacho).

IL TEATRO

**Vieni a teatro, ricevi un libro in regalo.
Appuntamento con *Hamletmaschine*, il 22
novembre**

**Un'iniziativa originale. In occasione della
realizzazione dell'opera di Heiner Müller, sarà dato
in omaggio il libro *La discordia teatrale* (ed.
Pendragon) di Nevio Gàmbula, protagonista dello
spettacolo.**



Ma che strana serata: vai a teatro e ti regalano un libro! No, non è una manovra pubblicitaria, ma un esperimento nato attorno alla singolare figura di attore e autore Nevio Gàmbula, protagonista dell'evento organizzato da Teatri di Vita e Edizioni Pendragon, che unisce l'esperienza dello spettacolo con quella della lettura.

Lo spettacolo è **Hamletmaschine**, capolavoro di Heiner Müller, il drammaturgo tedesco, testimone di un'Europa ancora divisa a metà e rappresentante di quella drammaturgia inquieta a cui Teatri di Vita ha dedicato la rassegna di inaugurazione del 2003 "Europa Anno Zero".

Qui Müller strappa al suo destino il più celebre personaggio della storia del teatro proiettandolo al centro dello smarrimento storico dell'età contemporanea. L'attore interprete di Amleto, finito di recitare il dramma di Shakespeare, rimane avvinghiato al suo personaggio come a una zattera cigolante in mezzo a un oceano di relitti da dopostoria, che nello spettacolo realizzato da Gàmbula e dalla sua compagnia **Le Trame di Calibano** ci restituiscono un attualissimo mosaico di riferimenti, pulsanti della storia e della cronaca di questi anni.

Accanto a Gàmbula-Amleto troviamo Orazio, la cui parola diventa segno visivo, pittura: lo spettacolo diventa così *action painting*, con Maurizio Zanolli che crea in diretta ampie tele nelle quali si rispecchiano ulteriormente i fantasmi dell'Amleto mulleriano.

Scriva Andrea Blais su "Hortus Musicus" (luglio-settembre 2003): "Nelle opere di Nevio Gàmbula la voce è la prima realtà del teatro. Anche la sua versione della *Hamletmaschine* di Heiner Müller è essenzialmente affidata all'oralità. Lo scopo non è però quello di ridurre a sola vocalità il testo, ma di dare la massima efficacia di *presenza fisica* alle parole attraverso la voce, con l'intento di 'accompagnare' l'immaginazione del pubblico nello sforzo di decifrare il difficile testo di Müller. E' l'idea stessa del teatro di parola ad essere portata all'estremo, in senso assolutamente anti-teatrale; tutto quello che dà pregnanza alla parola è la sua *messa in voce*, dove le esplosioni dei suoni e i rivoli di senso vengono convogliati all'interno di una struttura le cui componenti predominanti sono il ritmo, il contrasto timbrico, le variazioni tonali, il respiro e il silenzio. Il risultato è un evidente 'naufragio' della percezione".

Ma la serata a Teatri di Vita non si esaurisce nel solo spettacolo, ma prosegue sulle pagine di un libro fresco di stampa, dato in omaggio al pubblico: **La discordia teatrale** dello stesso Gàmbula (ed.

Pendragon). Si tratta della raccolta di testi di teatro e sul teatro dell'artista, che mostrano una poliedricità di impegno ad ampio raggio. E' dunque l'occasione per tutti gli spettatori di avere un libro di teatro stimolante, che consenta di portare un 'pezzo' di teatro a casa - e nella propria mente - grazie alla lettura (*attenzione: il libro sarà dato gratuitamente a tutti gli spettatori ad esclusione dei biglietti omaggio*). E dopo lo spettacolo, chi vuole potrà fermarsi per parlare direttamente con l'attore-autore, per un incontro-presentazione che concluda questa serata così 'particolare'.

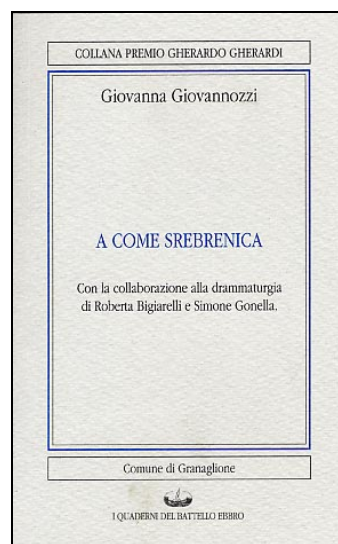
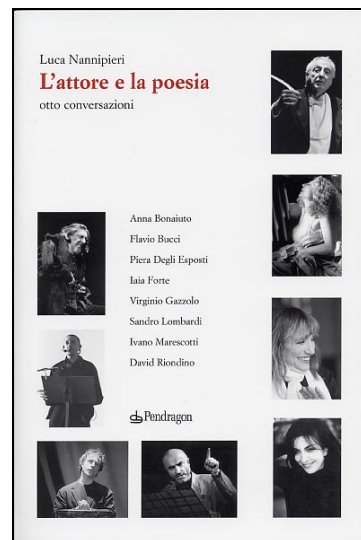
LO SCAFFALE

La rivincita della parola

Otto conversazioni con grandi attori sulla poesia, da Gazzolo a Riondino, da Marescotti a Bonaiuto. E tre libretti di nuova drammaturgia per un premio di scrittura.

E' un libro curioso quello di Luca Nannipieri **L'attore e la poesia. Otto conversazioni** (ed. Pendragon; pp. 64; euro 9; info: info@pendragon.it). Guidato dalla sua passione per la poesia, l'autore si è messo sulle tracce di otto attori teatrali spesso impegnati in letture poetiche: Anna Bonaiuto, Flavio Bucci, Piera Degli Esposti, Iaia Forte, Virginio Gazzolo, Sandro Lombardi, Ivano Marescotti e David Riondino. Senza pretese di esaustività o di analisi saggistica della questione della lettura della poesia, Nannipieri ha raggiunto i suoi attori per starne in sintetici colloqui l'atteggiamento nella recitazione poetica. Di curioso c'è che alla fine del libro l'impressione è quella di aver assistito a una sorta di romanzo piuttosto che di inchiesta. Il romanzo di Luca Nannipieri alla ricerca di una parola illuminante. Che non arriva.

L'introduzione, l'impostazione stessa delle conversazioni (alcune con commento che, nel caso di Bucci, sostituisce addirittura l'intervista), l'alternanza del "tu" e del "lei" dato ad attori diversi, sembrano portare l'attenzione - più che sul contenuto delle risposte - sulla necessità dell'interrogarsi da parte dell'appassionato di poesia che irrequieto vaga in cerca di conferme o smentite. Non che le risposte date dagli attori non siano interessanti, anzi. Ma è l'errabonda ricerca di Nannipieri a catturare davvero il lettore anziché il suo oggetto, come in una fiaba archetipica, come se fosse più importante la ricerca del tesoro che non il tesoro stesso, più importante l'evoluzione dell'eroe alla ricerca che non la personalità dei personaggi-antagonisti che incontra... E proprio per questo, il lettore arrivato all'ultima pagina rimane interdetto, come se mancasse qualcosa, un 'lieto fine': avrà capito l'autore il 'segreto' della recitazione della poesia dopo aver sentito tante opinioni? Peccato non aver pensato a un capitolo conclusivo (anche soltanto per non concludere... ciò che pare assente non è una "soluzione" ma una parola finale, anche di sospensione): avrebbe dato un senso più ricco a questa carrellata di conversazioni.



E' attiva da qualche tempo una collanina che pubblica i testi vincitori del Premio di Drammaturgia Sperimentale intitolato a Gherardo Gherardi, un'iniziativa promossa da Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, Comune di Granaglione, Cassa di Risparmio di Bologna e Comunità Montana dell'Alto Reno. Iniziativa particolarmente interessante perché rivolta espressamente a quella scrittura teatrale che si presenta sotto l'idea della sperimentazione (in giuria Claudio Meldolesi, Giacomo Martini, Arnaldo Picchi, Gregorio Scalise, Sergio Colomba; info: Giacomo Martini, tel. 051.331978).

I primi tre volumetti sono **A come Srebrenica** di Giovanna Giovannozzi, **Malatempsta** di Serena Soccio, **Teatro in versi** di Alessandro Berti (ed. I Quaderni del Battello Ebbro, in collaborazione con il Comune di Granaglione; pp. rispettivamente 64, 28 e 80; euro 7; info: centropasolini@katamail.com). Tutti e tre gli autori hanno esperienze non solo di scrittura ma anche di teatro 'vivo': è forse questo a garantire una forza drammaturgica che li ha portati a vincere le tre edizioni del premio. Esistono peraltro altre caratteristiche interessanti per chi voglia addentrarsi nella - appunto - drammaturgia sperimentale, almeno vista dalla prospettiva del Premio Gherardo Gherardi. Anzitutto è interessante la scelta di Soccio e Berti di scrivere in versi. Soccio scava in profondità nel rapporto fra Vincent e Theo van Gogh con una ritmica sicura e determinata. Berti, leader della compagnia L'Impasto, ci offre qui i testi di spettacoli già rappresentati come *Rivedere*

le stelle, *La Riga* e *Poema delle Moltitudini*: i versi si allargano a una dimensione epica attenta a cogliere le mutazioni epocali e i conflitti sociali. Ed è ancora su un terreno politico la scrittura di Giovannozzi, esplicitamente di denuncia contro la guerra balcanica.

Encomiabile la decisione di pubblicare e rendere disponibili questi testi e, speriamo, gli altri che risulteranno vincitori nelle prossime edizioni. Sugeriamo però una maggiore completezza editoriale: sarebbe stato interessante presentare meglio gli autori e dichiarare l'anno della loro premiazione (che sta solo nel volumetto di Soccio), e soprattutto conoscere le motivazioni del premio da parte della giuria che, vista l'autorevolezza, avrà sicuramente compiuto analisi molto interessanti sui testi premiati.

(stefano casi)

LA LETTERA

Il Ministero risponde: cercasi interprete

Ricordate la lettera del mese scorso in cui denunciavamo l'umiliante trattamento ricevuto dal Ministero in sede di assegnazione dei contributi? E' arrivata la lettera con la motivazione. Sempre che qualcuno ce la traduca...

Riassunto delle puntate precedenti. Teatri di Vita fa domanda al Ministero per essere riconosciuto per quello che è: *Teatro Stabile d'Innovazione*, che significa sede stabile di attività di produzione e programmazione nel campo del teatro di ricerca. La nostra fotografia, insomma. La domanda viene respinta: pare che siamo degni di riconoscimento ministeriale solo per l'attività di produzione, attività sicuramente importante ma che non esaurisce affatto il nostro lavoro. Per il Ministero, oggi stesso potremmo smettere di ospitare spettacoli e usare il teatro solo per le prove dei nostri spettacoli. E per questo ci spetterebbe un contributo di 28.400 euro. Una vergogna. Così il 23 settembre 2003 scriviamo una lettera al Ministero, nella quale protestiamo per l'accaduto. E nella quale sollecitiamo le altre istituzioni (Comune, Provincia, Regione) a una presa di posizione, se davvero Teatri di Vita ha senso per le rispettive strategie di politica culturale. Una presa di posizione che non può essere soltanto formale, visto che è anche per un inadeguato intervento di queste amministrazioni che il mancato riconoscimento del Ministero crea per Teatri di Vita una situazione di pericolo economico.

Le risposte arrivano immediatamente, e sono tutte di sostegno. Bene, vedremo nei prossimi mesi se questo indicherà anche un maggior impegno da parte di Comune, Provincia, Regione: a loro non chiediamo l'impossibile ma, a fronte dei rispettivi contributi adeguati, almeno quel minimo indispensabile per un centro come il nostro che ci porti ad un livello perlomeno coerente con scelte di investimento su altri soggetti. Il fatto è che Teatri di Vita ha deciso che dopo questa stagione non potrà più permettersi di sostituire l'inadeguatezza delle risorse con lo spirito di sacrificio: se le risorse per la cultura - per *questa* cultura - mancano, gli amministratori se ne dovranno fare carico, non più coperti dall'entusiasmo di chi lavora nel teatro.

La puntata di questo mese. Ecco cosa è successo nell'ultimo mese. E' arrivata la risposta ufficiale con cui il Ministero giustifica il no alla nostra domanda per il riconoscimento di Teatro Stabile d'Innovazione. Ci aspettavamo una risposta lapidaria, con frasi fatte che non vogliono dire niente e, per questa ragione, assolutamente inattaccabile. Invece no. E' arrivata una motivazione surreale. Incomprensibile. Intraducibile. Siamo sempre più sconcertati. Ve la proponiamo nel suo splendore: "*Dalla relazione progettuale non si evincono né gli istituti storici e critici del teatro né metodologie definite di pratiche innovative che rendono possibili trasferire nel laboratorio e nella attività della scena i parametri culturali di riferimento pur apprezzabili. Per esempio in quale modo si inserisce la modalità del cosiddetto residence artistico nella concreta progettazione teatrale, né peraltro è sfiorata la tematica che al residence artistico si connette necessariamente, che è quella dell'attitudine sperimentale e spettacolare delle nuove organizzazioni museali contemporanee. Vi è sotto questi riguardi una tematica ricchissima che non trova riscontro in quanto TEATRI DI VITA propone pur se a questi ambiti il progetto virtualmente rimanda. In conclusione non emergono i lineamenti di un progetto di ricerca teatrale che consentano il riconoscimento della qualifica di teatro stabile di innovazione*". Qualcuno ce la può tradurre? Qualcuno ci può dire cosa c'entrano le nuove organizzazioni museali a proposito del nostro progetto triennale di teatro stabile d'innovazione? E il residence? Qualcuno ci spiega chi sta giudicando e su quali criteri le attività *reali* nel territorio, quelle che sono sotto gli occhi di tutti, che hanno rappresentato e stanno rappresentando un'esperienza di innovazione?

IL SUGGERITORE

BOLLETTINO ELETTRONICO MENSILE DI TEATRI DI VITA

Registrazione al Tribunale di Bologna n. 7243 del 1/8/2002

Direttore responsabile *Stefano Casi*

Coop Teatri di Vita
via Emilia Ponente 485
40132 Bologna
tel. 051.6199900

www.teatridivita.it/news.html
news@teatridivita.it

NOVEMBRE 2003